

**Operai e minatori chiamati da Iliescu aggrediscono gli studenti presidiano i principali edifici della città e devastano le sedi dei partiti**

**Destituito il ministro degli Interni «La polizia non ha saputo mantenere il controllo della situazione» Forse sette le vittime degli scontri**

# Bucarest, caccia agli oppositori

**«In Romania la democrazia è in pericolo»**



L'arrivo a Bucarest dei minatori chiamati dal governo

Operai e minatori presidiano i maggiori edifici di Bucarest, affiancando esercito e polizia, criticati da Iliescu per aver «esitato» di fronte ai rivoltosi. Cinque morti (forse 7) e 277 feriti mercoledì negli scontri. Il potere controlla la situazione, e purtroppo sono i seguaci di Iliescu ora a devastare sedi di partiti e ad aggredire gli oppositori. Grave il leader degli studenti, picchiato all'università. Destituito il ministro degli Interni.

**GABRIEL BERTINETTO**

A Bucarest, dopo i violenti scontri di mercoledì, è tornato l'ordine, non la pace. E la credibilità democratica del nuovo governo è appannata dal modo in cui esso ha gestito la più grave crisi sinora attraversata dalla giovane Repubblica, non più socialista. Per domare la rivolta si è ricorso alle armi. L'esercito nella notte tra mercoledì e giovedì ha sparato sui dimostranti che ancora assediavano il ministero degli Interni, il comando di polizia cittadino e la televisione, dopo averli invasi, devastati, incendiati. E poi a ripristinare definitivamente l'ordine sono scesi in campo i minatori dei bacini carboniferi e gli operai delle grandi fabbriche della periferia di Bucarest, accorsi al richiamo del presidente Ion

Iliescu, per «proteggere la democrazia in pericolo». Amati di bastoni e spranghe di ferro hanno scatenato una spietata caccia all'uomo, inseguendo e picchiando i presunti «golani» (o vagabondi, come li definì Iliescu), cioè gli oppositori radicali, soprattutto giovani. Raggiunto all'interno dell'Università, il leader della Lega studentesca Marian Manteanu è stato selvaggiamente percosso. In ospedale gli hanno riscontrato fratture multiple ed un trauma cranico.

Inferociti, i lavoratori, tutti militanti o simpatizzanti del Fronte di salvezza nazionale, hanno assallato le sedi dei due maggiori gruppi d'opposizione, nazional-liberal e nazional-contadino. I locali sono stati messi a soqquadro, docu-

menti e supplentili dati alle fiamme. Secondo un rapporto di polizia, in que le sedi sarebbero state trovate armi e droga. La loro rabbia di «giustizieri» si è riversata anche sulla stampa anti-governativa. La modernissima litografia allestita da Ion Ratu, candidato nazional-contadino alle presidenziali del 20 maggio (racimolò un magnissimo 3%), è stata distrutta. Ratu attendeva da mesi l'autorizzazione a pubblicare un suo nuovo giornale. La questione è ora stata tristemente risolta per così dire alla radice. Gli stampatori di «Romania libera», l'unico quotidiano nazionale, minacciano di impedire la pubblicazione. Giornalisti, fotografi ed operatori televisivi stranieri, compresa una troupe di Tg2 ed una collaboratrice romana dell'Associated Press, sono stati assaliti e minacciati.

Un comunicato del governo invita la popolazione a mantenere la calma ed a riprendere le normali attività, ma al contempo ammette la debolezza dei propri organi istituzionali, e quindi la propria incapacità a mantenere il controllo del paese attraverso i canali istituzionali appropriati, polizi a ed esercito. In altre parole il escu può contare soltanto sulla mobilitazione della base di cui è partito. Il Fronte di salvezza nazionale. La quale purtroppo agisce a sua volta in modo disciplinato. La polizia ha dimostrato «mancanza di capacità decisionale e di prontezza», accusa il governo. «In queste condizioni siamo stati costretti a fare appello all'appoggio della popolazione per evitare di fare scorrere il sangue e crescere il disordine». Ma la surrogazione della polizia con questa sorta di milizia operaia ha avuto purtroppo effetti negativi. Ed ora le autorità rischiano di restare prigioniere di una stretta repressiva che probabilmente non volevano, e della quale non avevano alcun bisogno, vista la dimensione schiacciante della propria vittoria elettorale il 20 maggio scorso.

Il ministro degli Interni Mihai Chitac è stato destituito e rimpiazzato da Doru Viorel Ursu, giudice del tribunale che sta processando il figlio di Ceausescu, Nicu. Ursu ha subito promesso che tenterà di dialogare con l'opposizione. È possibile che altre teste possano

cadere. Iliescu ha avuto parole critiche anche verso il militan. Parlando a migliaia di sostenitori osannanti ieri mattina dal balcone del proprio ufficio il presidente ha accusato «elementi esistenti» nelle forze armate che avrebbero preferito restare in attesa anziché fare il proprio dovere contro gli atti di vandalismo. Bisognerà che polizia ed esercito liberino le proprie fila dai soggetti disgreganti. Il ministro della Difesa Victor Stanculescu, rientrato urgentemente a Bucarest da Berlino, avrà il suo da fare per rimettere ordine nei ranghi militari.

Ieri sera la capitale romana viveva una calma pesante. Gli uomini in tuta da lavoro venuti dalla valle del Jiu, da Craiova e Maramures perlustravano le strade tra carcase di veicoli semi-distrutti, vetri di finestra infranti, fumi di incendi. E perquisivano i passanti, arrestando e consegnando i sospetti ai militari. Autoblindo dell'esercito stazionavano presso il palazzo del governo, i ministeri degli Interni e della Difesa, la televisione. Ma nel resto della città non c'era traccia di uomini in uniforme. Bucarest è in mano ai vigilantes.

**Washington Marion Barry non si candiderà a sindaco**



Per Washington finisce un'epoca: il «sindaco della droga» Marion Barry (nella foto) - sotto processo per una storia di cocaina - ha annunciato che non si candiderà per la poltrona di primo cittadino della capitale. Tra gli esponenti di maggior spicco nella comunità nera, ex seguace del defunto Martin Luther King, Marion Barry è stato negli ultimi dodici anni il carismatico e controverso sindaco di Washington. Con una popolazione che, nel distretto di Columbia, è al 75 per cento nera, Barry sembrava destinato a fare il sindaco a vita. Ma tutto è cambiato a febbraio, quando - sotto la guida di un giudice bianco e di fede repubblicana - gli agenti dell'Fbi hanno sorpreso il democratico Barry in un albergo del centro mentre fumava cocaina in compagnia di una bellissima modella di colore. Malgrado lo scandalo, il battaglione Barry non si è dimesso e ha accusato l'Fbi di avergli teso una trappola per ragioni politiche. Forte anche di un filmato che lo riprende mentre fuma cocaina in un albergo, la magistratura l'ha però rinviato a giudizio con quattordici capi di imputazione. Il processo è incominciato dieci giorni fa e il sindaco rischia una condanna fino a 26 anni di carcere e una multa fino a 1,8 milioni di dollari.

**Ucciso il numero 5 del cartello di Medellin**

Arías Tascón noto con il nomignolo di «Pinina», era stata affidata la responsabilità di guardare le azioni terroristiche del cartello. La risposta dei baroni della droga non si è fatta aspettare: poche ore dopo l'uccisione di «Pinina» un'automobile è esplosa davanti a un commissariato nei pressi del luogo dove Anas Tascón è stato ucciso. L'attentato ha provocato la morte di un agente e di un civile, mentre venti persone sono rimaste ferite e numerosi stabili dei dintorni hanno subito gravi danni.

**Strasburgo «Garantire la residenza agli extracomunitari»**

È stato approvato dal Parlamento europeo un rapporto che raccomanda alla Commissione esecutiva ed al Consiglio dei ministri una serie di misure per garantire il diritto di residenza. In quest'ambito è stata anche decisa la creazione di una «Carta di residenza europea» anche per i cittadini extra-Cee. Gli onorevoli Ford, Tzaidi e Valenti sono soddisfatti in quanto il gruppo di pressione politica sulla sensibilizzazione riguardo i diritti civili degli immigrati extra-Cee sta dando i primi frutti politici. Sulla scia di questa vicenda verrà formalmente costituito un intergruppo parlamentare per la garanzia della tutela di questi diritti durante la sessione di settembre. Questo intergruppo che verrà coordinato anche dalla Valent avrà uffici di riferimento anche in Italia (Roma, Pisa, Firenze, Bologna e Palermo).

**L'esercito spara contro i detenuti durante la rivolta in un carcere Urss**

Truppe sovietiche hanno aperto il fuoco contro i detenuti di una prigione in Ucraina uccidendo almeno una persona: lo ha riferito il movimento nazionalista ucraino Rukh. Secondo il Rukh, un attivista della città di Dnepropetrovsk (880 chilometri a sud di Mosca) ha detto che le truppe del ministero dell'Interno hanno aperto il fuoco ieri dopo che i prigionieri avevano cominciato ad abbattere i muri della prigione, che ospita in maggioranza donne e ragazzi, e si erano diretti verso la mensa. La rivolta nel carcere è scoppiata dopo che alcune guardie avevano picchiato con i manganelli i prigionieri che avevano organizzato mercoledì una festa di compleanno. «La rivolta continua - informa un dispartito del Rukh - ma c'è la possibilità che si calmi dopo che alti funzionari di polizia hanno dichiarato che le guardie responsabili delle percosse saranno arrestate ed incriminate».

**L'Uzbekistan gestirà in proprio il commercio estero**

L'Uzbekistan ha fatto un altro passo verso la sovranità economica. Il presidente Islam Karimov ha decretato che le autorità della repubblica sovietica gestiranno direttamente e autonomamente le relazioni economiche con l'estero. Il decreto per il commercio estero e afferma chiaramente la necessità di porre fine al monopolio del centro sulle attività economiche delle repubbliche. Il nuovo organismo dovrà coordinare anche i rapporti commerciali, scientifici, tecnici e culturali con i paesi e con le imprese straniere, nonché favorire la fondazione di società miste e anonime.

VIRGINIA LORI

## La Casa Bianca ammonisce Iliescu Saltano gli aiuti economici della Cee?



Minatori armati di bastoni, mentre picchiano un dimostrante

La condanna è arrivata perentoria. La Casa Bianca ha duramente criticato il governo romeno accusandolo di voler sopprimere il dissenso. «Eletto democraticamente, ora dimostri nei fatti di esserlo» ha detto Marlin Fitzwater rivolto all'esecutivo guidato da Iliescu, leader del Fronte di salvezza nazionale. Dopo i tragici fatti di Bucarest, la Cee mette in forse gli aiuti economici.

La dura repressione della rivolta non è piaciuta alla Casa Bianca. A poche ore dai tragici scontri tra studenti, minatori e polizia nelle strade di Bucarest, il portavoce Marlin Fitzwater ha condannato senza mezzi termini il governo romeno lanciando un appello per il rispetto delle regole democratiche comunemente accettate. «Condanniamo nel modo più forte i disordini degli ultimi giorni - ha detto il portavoce della Casa Bianca - e la violenza ispirata dal governo. Temiamo che gli eventi deplorabili siano stati usati per giustificare la soppressione di legittime forme di dissenso in Romania». Parole perentorie, seguite da categoriche richieste: «I nuovi leader romeni instaurino il rispetto della legge e dimostrino nei fatti il loro impegno di autentica democratizzazione - ha proseguito Fitzwater - per gli Stati Uniti il governo romeno è democraticamente eletto ma non si è comportato in modo democratico».

Lo sdegno per l'oidiata di violenza che ha spazzato le strade di Bucarest, ha raggiunto anche la Comunità economica europea che ieri ha messo in forse i possibili aiuti economici alla Romania. Fino a pochi giorni fa, infatti, la Cee dava per scontato l'estensione del piano di assistenza «Phare» al paese di Iliescu. Ma ieri, fonti di Bruxelles hanno annunciato il possibile ripensamento. Non è escluso che l'esecutivo della Comunità economica invii sul posto propri funzionari per accertare se la situazione romena corrisponda ai due requisiti (il consolidamento della democrazia e la liberalizzazione dell'economia) indispensabili per dare il via libera agli aiuti economici. Dall'inizio dell'anno, i dodici della Comunità avevano deciso di estendere il piano «Phare» alla Polonia, all'Ungheria e agli altri paesi dell'Est (compresa Romania e Jugoslavia). La decisione finale sui 7 miliardi di dollari finalizzati ai aiuti economici sarà presa nel vertice di luglio quando si incontreranno insieme ai 12, anche i 6 paesi dell'Associazione europea di libero scambio, insieme agli Usa, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Turchia.

ROMA. All'altro capo del filo Gabriel Andreescu, professore di fisica, cofondatore del Gruppo per il dialogo sociale, un'associazione di intellettuali avversari del governo e del Fronte di salvezza nazionale. Parla con un filo di voce, sembra profondamente abbattuto e scosso dagli avvenimenti cui ha assistito negli ultimi due giorni a Bucarest.

«Ho visto con i miei occhi - dice - qualche ora fa, i pestaggi dei passanti da parte di minatori calati sulla capitale dalla valle del Jiu. Sotto lo sguardo di poliziotti inerti, uomini in tuta, con i caschi da lavoro in testa, prendevano a bastonate tutti coloro che sospettavano simpatizzare con le dimostrazioni antigovernative di mercoledì».

Fatti che non si possono giustificare certamente, così come indifendibili sono gli assalti dei manifestanti agli uffici governativi, al ministero degli Interni, alla televisione. Non le pare?

Sicuramente sono accaduti episodi di violenza. Ma in ogni caso sono convinto che tutti questi avvenimenti facciano parte di un piano preordinato e coordinato: l'irruzione della polizia e lo sgombero di piazza dell'Un-

versità all'alba di mercoledì, gli appelli di Iliescu in televisione, la convocazione dei minatori a Bucarest «per proteggere la democrazia».

Lei allude ad un complotto delle autorità in modo da avere il pretesto per reprimere l'opposizione. In questo quadro però come si collocano le devastazioni e gli incendi applicati dai dimostranti antigovernativi?

Ho avuto occasione di parlare con una delle persone che erano penetrate all'interno del palazzo della televisione. E mi ha raccontato che non è stata un'azione così aggressiva, come è stata descritta. Mentre al contrario ci sono chiare prove riguardo all'uso delle armi da parte dei militanti e manifestanti.

Teme che ci sarà un giro di vite contro l'opposizione? Temo una restrizione degli spazi di libertà. Gruppi di tipo grafi già annunciano il sabotaggio dei quotidiani non allineati con il potere, come Romania libera».

Nel futuro della Romania lei vede la fine della democrazia appena conquistata?

Crede purtroppo che la mia risposta non possa essere che affermativa. □ Ga.B.

Prokofiev ai comunisti di Mosca

## Perestrojka sotto accusa «Gli slogan non bastano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, rimasto a casa per una lieve raffreddatura (in altri tempi sarebbe scattato l'allarme), non ha potuto ascoltare ieri il primo segretario comunista di Mosca, Jurij Anatolievich Prokofiev, mentre osava dei giudizi poco lusinghieri sulla perestrojka. Davanti ai 1193 delegati che partecipano alla Conferenza cittadina, in vista del 28° congresso del Pcus, Prokofiev, confermando la sua immagine di spina nel fianco del gruppo dirigente, ha denunciato il pericolo reale che la perestrojka si risolvesse soltanto in un'ennesima campagna di parole. «Non possiamo chiudere nell'euforia degli slogan della perestrojka senza prefigurare gli obiettivi, senza avere vie di uscita scientificamente basate per uscire dalla crisi attuale del partito e del paese», ha detto l'uomo che da sette mesi guida più di un milione di iscritti sulla cui inossidabile fede, tuttavia, nessuno è più in grado di scommettere.

C'è un clima acceso nelle assise della più forte organizzazione di partito dell'Urss. Con la sua proverbiale finezza diplomatica, Alexander Jakovlev, membro del Politburo e

sito delle idee sul nuovo «Trattato dell'Unione», l'insieme delle regole che dovrebbero rilanciare il rapporto tra le repubbliche sovietiche. Sulla scia di un'illuminante intervista concessa alla televisione un mese fa mentre si trovava nella città di Belgorod («La gente - disse - è preoccupata per quanto avviene in Europa orientale e per certe tendenze verso il capitalismo»). Ligaciov ha ripetuto all'assemblea nazionale dei contadini che «il partito e lo Stato stanno affrontando una grande minaccia e la nostra federazione sovietica sta andando a pezzi». Ligaciov ha drammatizzato e denuncia la politica delle «concessioni», una dopo l'altra: «Se continueremo così, perderemo tutto...».

In questo clima il Soviet supremo ieri ha dato un altro piccolo dispiacere al governo Ruzhkov decidendo di non consentire l'aumento del prezzo del pane dal primo agosto. «È un provvedimento ingiusto», ha stabilito il parlamento. Una risoluzione, approvata con 319 voti a favore e 33 contrari, ha stabilito che il problema verrà riesaminato nella prossima sessione di settembre e, comunque, non prima di aver consultato i parlamenti di tutte le repubbliche.

È Sununu, collaboratore di Bush

## Un americano organizzerà gli uffici di Gorbaciov

John Sununu, capo dello staff della Casa Bianca e amico personale del presidente George Bush, andrà a Mosca ad organizzare l'ufficio di presidenza delle Repubbliche sovietiche. L'invito gli è stato rivolto dall'ambasciatore sovietico a Washington e dai sei funzionari del Cremlino arrivati qualche giorno fa negli Stati Uniti per studiare la struttura, il funzionamento e l'organizzazione interna della Casa Bianca.

**ATTILIO MORO**

NEW YORK. «Un compito affascinante - ha detto Sununu - solo un anno fa non avrei neanche osato immaginare che qualcosa del genere potesse accadere». L'ufficio che Sununu è stato chiamato ad organizzare a Mosca è stato istituito solo qualche mese fa dopo che Gorbaciov - il 14 marzo di quest'anno - venne eletto dal Parlamento presidente dell'Unione delle repubbliche sovietiche. Subito dopo iniziaron i primi contatti tra il Cremlino e la Casa Bianca: i sovietici sembravano molto interessati a sapere come i loro colleghi americani evadavano la corrispondenza della Casa Bianca una decina di milioni di lettere l'anno. Gli americani erano sembrati subito disponibili a sapere come si svolgeva la corrispondenza tra i sovietici e creare gli uffici necessari? E chi meglio di Sununu?

questi giorni sta istruendo a Washington i sei funzionari sovietici appena arrivati da Mosca, mentre tra qualche mese - egli ha detto - sarà lui stesso ad andare in Unione Sovietica per gli esami. Il potrà vedere come i sovietici avranno realizzato le sue istruzioni e darà gli ultimi tocchi alla macchina prima che questa venga messa in moto.

«Riuscire a mettere insieme uno staff capace di lavorare bene insieme - ha affermato ancora Sununu - è come disporre di un computer miracoloso, in grado di tenere il presidente continuamente aggiornato su quanto sta accadendo nel suo paese». Sununu, che passa per un uomo di destra, è sostenuto in questa sua missione dagli uomini della amministrazione americana e da gran parte dell'opinione pubblica. «Un efficiente ufficio di corrispondenza - dicono i sovietologi americani - è un eccellente contrappeso al potere della burocrazia di partito e uno strumento chiave per realizzare le riforme necessarie». Sununu da ultimo ha detto che a Mosca non andrà soltanto per insegnare, ma anche ad imparare: «Io sono sempre pronto ad accettare le buone idee, da qualunque parte esse vengano».

Domenica ballottaggio per 81 seggi

## Sofia ha contato i voti: socialisti oltre il 50%

FRANCO DI MARE

SOFIA. I socialisti sfondano il tetto del 50% e si confermano primo partito nelle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente della Bulgaria. Mancano ancora 81 seggi da assegnare con il ballottaggio, ma la tendenza appare ormai chiara. Mentre dalla vicina Romania giungono gli echi della rivolta anti-Iliescu proprio mentre a Sofia si spengono gli ultimi fuochi della protesta contro il socialista Lilov. La rabbia degli sconfitti sembra essersi sopita a quattro giorni dal primo voto libero della Bulgaria dopo 45 anni. Le fragili barricate che avevano bloccato il centro della capitale sono state rimosse; gli studenti, dopo una appassionata aminga del leader dell'Unione delle forze democratiche Jeliu Jeliu, hanno liberato le aule dell'università che avevano occupato, il piccolo assedio dimostrativo della sede della televisione è stato sciolto; lo stesso Jeliu Jeliu si è pubblicamente dissociato da un appello alla disobbedienza civile lanciato via etere da una misteriosa radio privata.

Dal momento che i leader del partito agrario hanno già affermato che per i seggi da assegnare al ballottaggio la loro indicazione agli elettori è quella di votare Udf, appare ancor più evidente che la situazione politica si è polarizzata: opposizione da una parte, socialisti dall'altra. Per la Bulgaria si profila dunque una dura situazione di stallo. Jeliu Jeliu ha già gridato in tutte le piazze del paese che l'Udf non formerà alcuna coalizione di governo con i socialisti.

Ancora ieri, in una affollata conferenza stampa, il leader del partito socialista Lilov ha rivolto un appello all'opposizione per formare un governo di salvezza nazionale. Paradossalmente, l'inaspettata affermazione elettorale si sta così trasformando in un serio problema per i socialisti. Ma, sul piano della riforma interna del partito (ancora in corso) porterà di sicuro notevoli frutti ai riformisti del Pcb. In autunno, quando si terrà il congresso, i riformisti presenteranno il conteso Ecento che le tracce lasciate da Zhnevok nel partito verranno cancellate e gli aderenti socialisti hanno chiesto l'adesione dell'Internazionale socialista.

La capitale bulgara, divenuta